

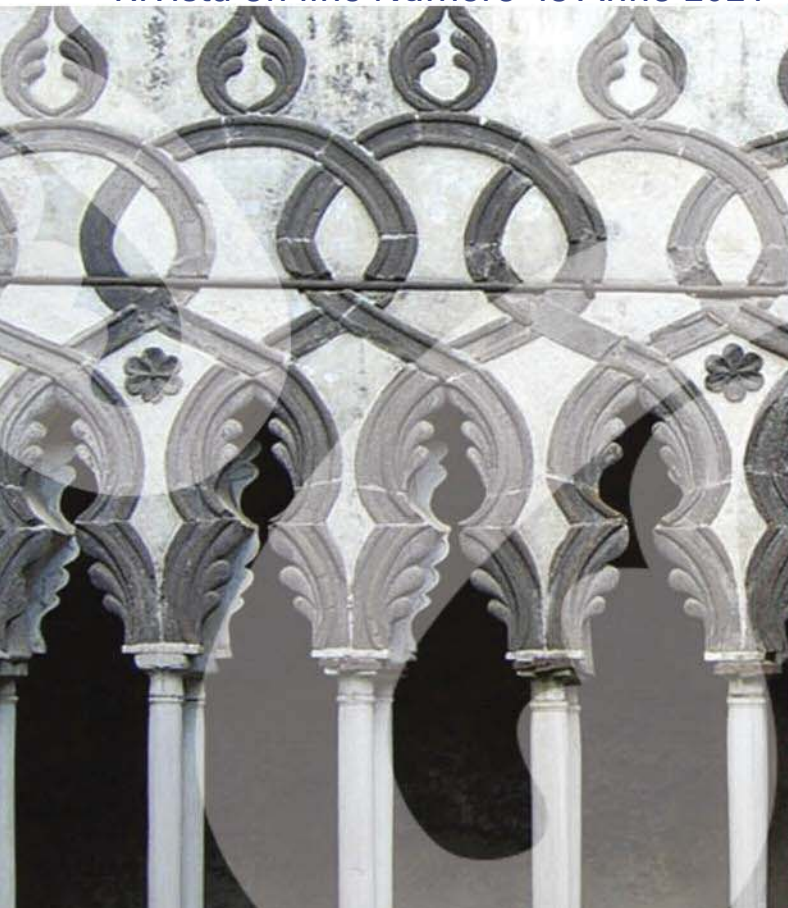


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 43 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
L'EUROPA DELLE CULTURE	
Riprende il cammino della Conferenza sul Futuro dell'Europa	8
Alfonso Andria	
AMBIENTE, PAESAGGIO E SVILUPPO	
NextGenerationEU 2021 - 2026	12
Pietro Graziani	
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza L'Antece. Un condottiero lucano sculpto su una vetta dell'Alburno	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Claudio Bocci Pianificazione strategica e <i>governance</i> integrata per lo sviluppo a base culturale. Per un Cipe della cultura	28
Stefania Monteverde Un viaggio insolito: il Grand Tour annuale tra le città finaliste candidate a Capitale Italiana della Cultura	38
Sabrina Fiorino Imprese per la Cultura	46
Paola Raffaella David PNRR e patrimonio culturale: alcune considerazioni	52
Giovanna Barni Cultura e Digitale al tempo del Covid: la risposta resiliente e sostenibile di CoopCulture che guarda al futuro	60
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Gaetana Maria Giorgio L'Aranciera di Villa Borghese: fonti e morfologie	72
Matilde Romito Un artista ungherese sulla costiera amalfitana fra gli anni Venti e Trenta	86
Hamza Zirem Il percorso dello scrittore franco-cabilo Jean El Mouhoub Amrouche	114
Antonello Grimaldi Il Pirellone, capolavoro senza tempo e bene culturale sfaccettato	126
Ferdinando Longobardi, Marika Pitti Phénoménologie de la sur-nomination: une analyse sociolinguistique	134
Appendice	
Premio Patrimoni viventi 2021. Il Bando	155

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:*
www.univeur.org - sezione
Mission

*Per commentare
gli articoli:*
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Domenico Caiazza

Domenico Caiazza
Studio di archeologia e di
topografia

L'Antece Un condottiero lucano scolpito su una vetta dell'Alburno

L'Alburnus Mons, il grande bastione roccioso bordato dal mare, dalla Piana del Sele, dal Vallo di Diano, parte non esigua dell'antica Grande Lucania, veglia dall'alto sulle città magnogreche di *Paestum* e *Velia*, insediamenti costieri narrati dalle fonti classiche e famosi dai tempi del "Grand Tour".

Pochi però sanno che il massiccio custodisce antichi insediamenti lucani, vere città o più modeste fortezze, delle quali restano su cime o pianori mura megalitiche costruite con enormi massi abilmente connessi senza legante, fondamenta di edifici ampi e talora complessi, tombe a camera e necropoli, ricche di tesori. I solerti cercatori locali di cinte lucane dell'800, tra i quali va rammentato almeno il Lacava, e i visitatori stranieri come il Lenormant, trascurarono l'Alburno. Solo nella seconda metà del '900 hanno avuto inizio studi e scavi, spesso con risultati importanti. Salì così alla ribalta l'antico abitato di Moio della Civitella, sopra Vallo della Lucania con mura isodome che lo hanno fatto considerare una fortezza di frontiera magnogreca, trascurando l'eccessiva distanza dalla costa e che le tecniche belliche e di difesa sono spesso copiate dai nemici. È venuta poi la riscoperta del grande abitato fortificato sui monti Capitenali di Roccagloriosa (**Capitinum?*), con lunghe mura e qualche torre, con resti di abitazioni e ricche necropoli, che ha anche restituito un rarissimo frammento di tabula bronzea con una *lex* notata in caratteri osci. Solo parzialmente riconosciuti ed indagati sono gli importanti insediamenti di Monte Pruno ed altri siti ubicati su un pianoro ai piedi del Monte Centaurino, sulla via vigilata da Sanza, che sorge in una stretta così importante da divenire in Età Carolingia via Francigena, come testimonia il toponimo Francesca, ribadito da un documento del XIII secolo della Certosa di Padula. Sia o meno Sanza ricollegabile all'etnico *Sontini* (rammentato da Plinio tra i popoli lucani, e forse da emendare in *Santini* da una **Santia?*) difficilmente la sua strategica stretta dominata dal centro medievale moderno sarà stata trascurata in età lucana.

Ma nell'Alburno le ricerche sono ancora agli inizi, e a dispetto di segnalazioni che datano agli anni '60 del '900, e di uno studio preliminare edito nel 2016¹, resta praticamente sconosciuta una cinta di alta quota sita nel cuore del massiccio degli Alburni, che custodisce un monumento lucano unico. Il Monte Costa Palomba, alto 1125 m s.l.m, consiste in una vetta allungata su un asse est-ovest, un nudo altopiano calcareo

¹ che ha anche descritto quanto resta di un grande insediamento lucano, cioè Civita Alburna sopra Castelcivita.



Fig. 1. Veduta aerea dell'acropoli di Costa Palomba (da sud). La freccia rossa indica la roccia sulla quale è scolpito l'Antea; il tratto rosso mura megalitiche visibili e porta; il tratto rosso segmentato possibile circuito da verificare; le frecce azzurre indicano i pozzi circolari in opera pseudopoligonale.

esteso circa un ettaro, debolmente inclinato a sud-ovest e circondato da verticali burroni che ai fianchi hanno bosco e al piede pascoli. Subito a nord del rilievo, grandi pozzi circolari retti da mura di blocchi calcarei connessi a secco raccolgono l'acqua ceduta da circostanti banchi di argilla, e a qualche chilometro sono meravigliose faggete di alto fusto.

Sono anche prossimi campi coltivabili e pascoli e a Costa Palomba convergono numerose mulattiere che ne fanno un punto nodale nella viabilità dell'Alburno interno. Per tale motivo e perché naturalmente difeso dai dirupi, l'altipiano di Costa Palomba, essendo ben esposto a sud e prossimo ad affioramenti idrici, ad onta dell'altezza, fu abitato sin dall'età del Bronzo della quale sono stati rinvenuti numerosi reperti.

In seguito, tra il V e il IV secolo a. C., l'altipiano fu potentemente rafforzato dai Lucani, stirpe sannitica qui migrata, che innalzarono sul ciglio dei versanti meridionali e occidentali un muro megalitico di massi calcarei connessi senza impiego di malta che è ancora oggi conservato al livello della prima assisa. Dal versante sud saliva un'ampia mulattiera che in sommità imboccava una porta ortogonale al muro di cinta, ampia m. 1,30, larghezza idonea anche al transito di cavalcature ed animali da soma della quale si leggono sicure tracce al livello della prima assisa poggiata sulla roccia (Fig. 1).

Tracce meno evidenti del muro ciclopico sono sul lato ovest



Fig. 2. L'Antece
(Air Movie Lab. srl).



dell'altopiano mentre sul versante est l'accesso avveniva con una porta scesa, ubicata appena sopra il burrone nord, difesa da resti di un bastione "a piccole pietre", forse più antico del muro lucano, o probabilmente costruito in fretta. L'altopiano è disseminato di una miriade di minuscoli frammenti di ceramica da fuoco di epoca ellenistica, che documenta una notevole e probabilmente stabile presenza antropica del sito anche secoli dopo l'età del Bronzo, cioè al tempo dei Grandi Lucani. Una cinta più ampia che difendeva l'area dei pozzi sita a nord della vetta è testimoniata da una muraglia di pietrame. Si potrebbe trattare di un muro megalitico disgregato dal gelo e ormai in rovina che forse correva anche a sud. Solo un saggio di scavo e una pulizia del sottobosco potrebbero confortare tale ipotesi.

Ad oggi è sicura l'esistenza di una cinta lunga circa 700 metri, che difendeva poco meno di due ettari di abitato, una superficie non esigua per un'acropoli ma tutto sommato modesta e non comparabile per estensione alle grandi cinte lucane note. Ma Costa Palomba custodisce un monumento unico nel panorama delle cinte fortificate edificate non solo da Lucani e Brettii, ma dagli Italicci, che si contano a centinaia tra Piceno, Abruzzo, Sannio Molisano e Campano.

Infatti nel punto più alto di Costa Palomba, sul bordo del burrone a nord, in una lama di roccia emergente verticalmente dal corpo calcareo della vetta², fu scolpito l'altorilievo di un

² Alte da uno a due metri circa, irregolarmente larghe, spesse tra i 40 e 60 cm, palesemente risparmiate cavando i massi della cinta megalitica. In una di queste rocce fu praticato un rifinito scavo in sommità di forma ovale che senza prove concrete e neppure indizi è stato interpretato come ara sacrificale, e che forse fu destinato a contenere le ceneri di un personaggio eminente. Potrebbe trattarsi forse di quelle dell'Antece.



uomo a grandezza naturale, chiamato da sempre dalla gente del luogo col singolare nome di Antece (Fig. 2). Tale nome è stato interpretato come l'Antico, a dispetto del fatto che nella parlata della zona e in tutto il Sud la parola "antico" suona "antico". Pertanto il singolare appellativo Antece potrebbe essere l'esito di un vocabolo lucano affine al lemma latino *antecessor*, termine militare che designava l'esploratore, l'avanguardia, la guida e valere, in territorio lucano, qualcosa come "apri-pista, condottiero dell'avanguardia". Infatti l'effigiato è sicuramente un guerriero, probabilmente un comandante in capo lucano, forse capo di un *ver sacrum*, che qui condusse i Lucani, o forse un antico re o "un re della guerra" di età ellenistica. Fu raffigurato in posizione frontale mentre, con la sua destra, stringe la parte superiore di una lancia ai cui piedi è appoggiato uno scudo circolare, leggermente ovale, con umbone centrale a rilievo, del tipo di quelli raffigurati nelle tombe lucane di *Paestum*.

L'altra mano regge un'asta, probabilmente quella di un'insegna militare, piuttosto che un'altra lancia. La testa, che era quasi a tutto tondo, è stata intenzionalmente colpita e devastata e i tratti somatici sono andati persi. Su di essa, si nota però un elmo coronato da piume o più probabilmente da una cresta della quale si leggono possibili tracce retrostanti il ben evidente pomolo anteriore. Data la vastità della distruzione non sappiamo se l'elmo avesse paraguance e neppure possiamo valutare se le gambe portassero uno o più schinieri. In ogni caso è escluso che l'altorilievo raffigurasse un trofeo d'armi, poiché sono sicuramente leggibili le dita delle mani e parti residue delle gambe dell'onorato.

L'Antece indossa un cinturone sannitico con due ganci piramidali, alto solo 6 cm, che regge una spada nel fodero della quale si conserva anche l'impugnatura desinente a pomo. Il cinturone di tipo sannitico e la posizione del gladio sul fianco sinistro del Guerriero di Costa Palomba, ci accertano che questi era un italico; come è noto Romani e Celti usavano portare la spada sulla destra (Fig. 3).

Il Guerriero ha dunque un armamento italico, e del resto nelle



Fig. 3. Particolari dell'Antece (Air Movie Lab. srl).



tombe lucane di *Paestum* compaiono scudi, cinturoni e lance comparabili a quelle della scultura e cinturoni sannitici sono stati rinvenuti a S. Angelo a Fasanella e a Ottati. Singolare, rispetto alle raffigurazioni tombali di Paestum, è invece l'abbigliamento del torace coperto da una tunica che scende ben oltre l'inguine, cioè sino quasi a mezza coscia. Sul bacino si leggono tre strisce verticali forse metalliche, ma più probabilmente di cuoio; probabilmente ad una corazza di cuoio si deve l'appiattita resa del torace e delle "mezze maniche" sulle braccia del Guerriero, che mostra forse anche un anello nella parte alta dello sterno, nonché un chiaro segno semicircolare nella parte superiore del petto probabilmente riferibile ad un *humeralis*. La scultura ha braccia e gambe in leggero chiasmo e non è statica, "sull'attenti", ma con un piede spostato in avanti, movimento sottolineato dal fatto che la tunica (o chitonisco) è un po' sollevata dalla gamba.

L'opera è esposta da circa due millenni e mezzo alle intemperie che l'hanno levigata e consunta, ed è stata probabilmente colpita da un fulmine che ha distrutto la parte superiore dell'asta retta dalla sua sinistra ed il vicino bordo del supporto calcareo.

Si narra che decenni addietro sia stata anche vandalizzata con martellate sul volto e sulle gambe da un deluso cercatore di tesori e più di recente sia stata anche colpita da qualche fucilata. Lo stato di consunzione, le distruzioni, l'esposizione verso ovest, che la lascia in ombra il mattino e l'appiattisce nel pomeriggio rendono ardua la lettura del singolare monumento.

L'accessibilità solo a piedi, coniugata con la pigrizia degli archeologi di pianura e con la mancanza di immediati e vicini confronti, sono forse la motivazione della singolare assenza di studi scientifici sull'Antece. Infatti l'altorilievo, da sempre ben evidente e ben noto ai locali, pur segnalato nei primi anni sessanta del '900 da speleologi di Trieste, e più volte descritto da non specialisti, è rimasto per molti decenni sostanzialmente inedito. Nel silenzio dell'Accademia che ha lasciato la statua avvolta da dubbi sulla datazione e sull'interpretazione del soggetto è però fiorita una congerie di astruse etimologie e di arbitrarie identificazioni ad esempio con un preteso dio *Alburnus*.

Solo nel 2016 è stato pubblicato uno studio preliminare sulla scultura e sulla fortificazione che la ospita. Di questa, si auspicava ulteriore indagine per valutare oltre gli indizi di una



Fig. 4. Riprese con il drone (Air Movie Lab srl).

sottostante più ampia cinta muraria, se si trattasse di un abitato autonomo o di una fortezza satellite della non lontana³ cinta lucana della Civita Alburna, sopra Ottati. In tale studio sono stati anche sommariamente illustrati i confronti della scultura con modelli "ideologici" ed iconografici abruzzesi: dalle lastre iscritte e rozzamente figurate da Penne Sant'Andrea, alla stele di Guardiagrele, alle Gambe del Diavolo, alla testa Leopardi e al Guerriero di Capestrano.

Nell'aprile 2019 l'Antece, finora fotografato non troppo bene a causa della sua particolare esposizione e della sua consunzione, è stato ripreso e rilevato anche con fotocamera su drone da Air Movie Lab srl (Fig. 4), che ha anche curato la scansione a nuvola di punti e una prima bozza di ipotesi di restituzione virtuale della scultura. I risultati sono stati presentati al mondo archeologico campano in occasione del convegno "Il patrimonio storico come risorsa" (S. Angelo a Fasanella-12 maggio 2019). In tale sede è stato ribadito che la scultura troppo a lungo ignorata è quanto resta di un monumento a grandezza naturale eretto ad un illustre capo militare, un re di età arcaica o un "re della guerra" lucano di età repubblicana.

Mentre continua lo studio per individuare e studiare le cinte lucane dell'*Alburnus Mons*, è auspicabile che questo singolare e importantissimo monumento sia meglio conosciuto e possa motivare studiosi ed appassionati a percorrere un cammino di visita che segua la direzione indicata dal volto del Guerriero,

³ ed ugualmente distrutta e in precedenza non riconosciuta.



Fig. 5 . Il paese di S. Angelo a Fasanella (foto G. Di Maio).



Fig. 6. Veduta parziale dell'interno della grotta dell'Arcangelo (foto G. Di Maio).



— 24

cioè verso *Paestum* ed il mare. Se questo orientamento non fosse casuale, potrebbe indiziare l'impresa che rese celebre l'onorato, ovvero la presa di Poseidonia-Paestum da parte dei Lucani della montagna. È solo una "réverie", ma è una certezza che dopo circa due millenni e mezzo la visita all'Antece, e alla sua fortezza megalitica, passando per le Grotte e la torre di Castelcivita, e per S. Angelo a Fasanella (Fig. 5) che custodisce il famoso ipogeo rupestre dell'Arcangelo (Fig. 6) e una insigne parrocchiale con sculture di Francesco da Sicignano possa condurre visitatori da Paestum e dalla costa agli splendidi pascoli e boschi dell'Alburno, donando linfa economica a borghi bellissimi, ma spopolati e silenti.



Bibliografia

- F. Stradi-S. Andreolotti, *Grande scultura rupestre e insediamento dell'età dei Metalli sulla vetta di Costa Palomba-Monte Alburno*, (Comunicazione preliminare), in *Atti e Memorie Commissione Grotte "E. Boegan"*, Suppl. di *Alpi Giulie*, II, 1962 (1963), Soc. Alpina delle Giulie, Trieste 1965.
- A. Picicocchi-A. Cinque, *La preistoria nei Monti Alburni (SA)*, Annuario CAI Napoli, 1988, pp. 136-138.
- L. Kalby, *Il feudo di S. Angelo a Fasanella*, Salerno 1991.
- D. Pipino, *La Cinta fortificata di Costa Palomba sui Monti Alburni*, Il Postiglione, a. X, n. 11, giugno 1998, p. 28 e segg.
- A.L. Scorza, *Alburno: Dio e monte sacro della Lucania*, Il Postiglione, a. XIX-XX, n. 20-21, giugno 2008, p. 73 e segg.
- D. Caiazza, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana: insediamenti italici sui rilievi dell'Appennino e del preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani e dei Lucani della Mesogaia*, in "Gli Etruschi e la Campania settentrionale", Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta - Santa Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa-Roma 2011, pp. 355-400.
- D. Caiazza, *Alburnus Mons: Studi sull'Antece e sulla topografia antica del Cilento*, Annali Storici del Cilento e del Vallo di Diano, XXV, anno XXVII, n.1-2 NS, 2016, pp. 57-62.
- D. Caiazza, *La via francigene d'Italia. Sovrani eserciti viandanti sulle strade imperiali dei Franchi in Italia*, Dragoni 2018.